

Capolavori
del J. Paul Getty Museum

ANTICHITÀ



Capolavori
del J. Paul Getty Museum

ANTICHITÀ



Capolavori
del J. Paul Getty Museum

ANTICHITÀ

Los Angeles
THE J. PAUL GETTY MUSEUM

In controfrontespizio:
Thymiaterion supportato
da statuetta di Nike [particolare]
Italia meridionale (Taranto o Sicilia),
terracotta, 500–480 a.C.
86.AD.681 (vedere p. 79)

Al J. Paul Getty Museum:

Christopher Hudson, *Editore*
Mark Greenberg, *Direttore editoriale*
Benedicte Gilman, *Redattrice*
Suzanne Watson Petralli, *Responsabile di produzione*
Ellen Rosenbery, *Fotografa*

Testi a cura di Elana Towne-Markus

Produzione e progetto grafico di Thames and Hudson, Londra,
in collaborazione con il J. Paul Getty Museum

Traduzione dall'inglese di Maria Elena L'Abbate
per Christiane Di Mattéo Translations

© 1997 The J. Paul Getty Museum
1200 Getty Center Drive
Suite 1000
Los Angeles, California 90049-1687

ISBN 0-89236-424-6

Riproduzioni a colori di CLG Fotolito, Verona

Stampato e rilegato in Singapore da C.S. Graphics

SOMMARIO

PRESENTAZIONE DEL DIRETTORE	6
ETÀ DEL BRONZO E PERIODO GEOMETRICO	9
PERIODI ARCAICO E CLASSICO	23
PERIODO ELLENISTICO	59
ETRURIA E ITALIA MERIDIONALE NEL PERIODO PREROMANO	73
ROMA REPUBBLICANA E ROMA IMPERIALE	95

PRESENTAZIONE DEL DIRETTORE

J. Paul Getty diede inizio alla sua attività di collezionismo nei primi anni Trenta, ma solo dal 1939 cominciò ad acquistare oggetti d'arte greca e romana. Negli anni successivi la sua immaginazione fu preda del mondo classico in misura difficilmente paragonabile nella storia del collezionismo. Getty prese a viaggiare nei Paesi del Mediterraneo, lesse testi di letteratura specializzata ed acquistò diverse ville in Italia. Nel 1955 compose il racconto *Viaggio da Corinto* sulla Villa dei Papiri di Ercolano – nei pressi dell'antica Neapolis (Napoli) – nel quale la descrizione del ricco ed erudito proprietario Lucius Calpurnius Piso si avvicina molto ad un autoritratto. (Non c'è da meravigliarsi se in seguito Getty decise di ricostruire la villa di Piso a Los Angeles). Nel 1957 Getty inviò la propria collezione di antichità al piccolo museo che aveva istituito tre anni prima nella sua casa di Malibù, dove creò una galleria di tutto rispetto. I primi acquisti di Getty, l'*Eracle* della Lansdowne House ed il pregevole gruppo di ritratti romani ad esempio, sono ancora i punti di forza della collezione del Getty Museum.

Alla sua morte, avvenuta nel 1976, J. Paul Getty lasciò al Museo un'eredità del valore di settecento milioni di dollari, che rese possibile non soltanto l'ampliamento della collezione ma anche la creazione da parte del Getty Trust di organizzazioni parallele impegnate nello studio, la conservazione e l'educazione nel settore delle arti visive.

Le antichità greche e romane hanno serbato un valore fondamentale per il Getty Museum, non soltanto perché ispirarono il suo fondatore a ricostruire la Villa dei Papiri a Malibù allo scopo di ospitare le collezioni, ma anche in quanto hanno rappresentato la fonte principale di idee e forme per l'arte europea dei secoli successivi. La collezione è cresciuta notevolmente in dimensioni e valore nell'arco degli scorsi quindici anni. A suggerirne la direzione furono le opere raccolte dallo stesso Getty e gli acquisti compiuti successivamente negli anni Sessanta e Settanta, relativi soprattutto alla scultura in pietra e in bronzo e in particolare al patrimonio che l'Occidente ereditò dalla Grecia antica e da Roma. Getty apprezzava la scultura e gli oggetti in vetro, ma non altrettanto i vasi, evitando in particolare oggetti associati alla morte come i sarcofagi. Molte sono state le acquisizioni di statue grandi e piccole in marmo, bronzo e terracotta, e grazie agli esempi di scultura dell'Età del bronzo, provenienti da diverse regioni del bacino mediterraneo – le Cicladi, Cipro, l'Anatolia –, si è andati indietro di un millennio. Il nucleo di vasi greci e italici ceduti in origine al Museo fu considerevolmente ampliato grazie all'acquisizione della raccolta di vasi greci dei coniugi Molly e Walter Bareiss. Sotto la direzione del primo curatore del Museo, Jiří Frel, la raccolta si trasformò da un mero gruppo di oggetti personali ad una collezione pubblica: pezzi di grande bellezza facevano mostra nelle sale di esposizione, mentre un gran numero di opere di notevole interesse per gli specialisti occupava i depositi.

Da quando Marion True è stata nominata curatrice nel 1986, la collezione è cresciuta in misura maggiore. Si sono aggiunti numerosi vasi e sculture, assieme ad oggetti di lusso greci e romani realizzati nei materiali più diversi: oro, argento, vetro e pietre preziose. Nel contempo i confini geografici della collezione sono andati estendendosi e artefatti provenienti dalle antiche province del Nord Europa, dall'Egitto e dal Vicino Oriente hanno contribuito ad arricchire il nucleo greco-romano della raccolta. Parallelamente a questa crescita, il dipartimento di Antichità ha promosso un imponente programma di simposi accademici, pubblicazioni ed installazioni nelle sale. Il grande pubblico ha partecipato a conferenze, spettacoli teatrali e programmi per la famiglia organizzati allo scopo di rendere accessibile il materiale del Museo.

Mentre scrivo, si è operata la più grande acquisizione di antichità dopo il lascito di Getty al Museo. Le oltre trecento opere della collezione di Lawrence e Barbara Fleischman, in gran parte donazioni, accrescono enormemente la portata e il pregio della raccolta di artefatti greci, romani ed etruschi già appartenenti al Getty. Sono quasi tutte presenti nel catalogo *A Passion for Antiquities: Ancient Art from the Collection of Barbara and Lawrence Fleischman*, pubblicato dal Museo nel 1994, ma l'acquisto troppo recente non ci ha consentito di inserirle in questo volume.

La stesura dei testi è stata curata da Elana Towne-Markus, a cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

Alla pubblicazione di questo volume, la Villa di Malibù sarà chiusa per la prima volta dalla sua inaugurazione nel 1974. Subito dopo avranno inizio i lavori di ristrutturazione affidati alla ditta Machado e Silveti di Boston. La Villa riaprirà nel 2001 non solo come dipartimento di Antichità del Getty Museum, ma anche come centro di archeologia comparata in cui diverse organizzazioni, istituite dal Getty Trust, lavoreranno in partnership per approfondire la conoscenza nel settore, formare curatori ed educare i più piccoli ed un'ampia porzione del pubblico adulto. Il suo epicentro resterà comunque la collezione di Antichità, che ha ancora meno di cinquant'anni e i cui punti di forza costituiscono il soggetto di questo libro.

JOHN WALSH
Direttore



ETÀ DEL BRONZO E PERIODO GEOMETRICO

L'Età del bronzo in Grecia viene convenzionalmente datata tra il 3000 ed il 1100 a.C. circa. Nota anche come "Età degli eroi", la Tarda Età del bronzo fa da sfondo agli avvenimenti narrati da Omero nell'*Iliade* e nell'*Odissea*. Durante quest'epoca fiorirono diverse civiltà tra cui la cicladica, la minoica e la micenea.

Le Cicladi sono il gruppo di isole del Mar Egeo che circondano quella sacra di Delo, luogo di nascita di Apollo ed Artemide. Area fiorente sia economicamente che culturalmente agli inizi dell'Età del bronzo, questo arcipelago era il crocevia dei fiorenti commerci nel bacino orientale del Mediterraneo.

Gli abitanti di queste isole realizzavano statuette in marmo finemente scolpite, raffiguranti sia uomini che donne. Il materiale per le sculture proveniva dalle numerose cave locali, specie quelle delle isole di Nasso e Paro. Alcuni di questi oggetti sono stati rinvenuti in necropoli e costituivano parte di corredi funerari, mentre altri provengono da scavi di quelli che sembrano essere dei santuari e la loro precisa funzione rimane sconosciuta. Le statuette di figure femminili, tipicamente ritratte con le braccia conserte, potrebbero rappresentare divinità tutelari o simboli di fecondità. Sono ancora visibili su alcuni di questi eleganti idoli elementi dipinti relativi a occhi, capelli e probabili tatuaggi sul viso. Le statuette maschili, meno comuni, rappresentano suonatori e guerrieri. Questo genere di figure può essere rinvenuto in molte zone della Grecia, ma statuette simili sono state trovate anche in Anatolia e a Cipro.

L'arte cicladica fu attivissima nella produzione vascolare. Una varietà di vasi di pregiata fattura realizzati in marmo e terracotta, rinvenuti anch'essi in tombe, presenta spesso coperchi perfettamente aderenti e tracce di pigmento sulle pareti interne.

La cultura minoica e quella della Grecia continentale cominciarono ad esercitare un forte ascendente sulle Cicladi intorno al 1700 a.C. La prima fu l'isola egea di Creta, dove la civiltà minoica fu dominante dal 2000 a.C. circa al 1400 a.C. Così chiamata dal nome del leggendario re Minosse, fu caratterizzata dalla disposizione delle città intorno a grandi complessi architettonici, i cosiddetti palazzi, che costituivano centri politici ed amministrativi. Queste vaste strutture non fortificate erano decorate con splendidi affreschi raffiguranti aspetti di vita quotidiana e usanze cretesi, rappresentazioni di animali dell'isola, di animali mitologici e di soggetti marini e vegetali. Pare che in questi edifici si svolgessero anche attività commerciali e che nei magazzini sottostanti si conservassero grandi scorte di prodotti. Lo studioso inglese Arthur Evans, che ai primi del Novecento portò alla luce il più grande ed importante palazzo minoico a Cnosso, nel centro di Creta, scoprì gioielli, statuette, vasi ed altri oggetti durante gli scavi nel complesso. I Cretesi avevano un sistema di scrittura, noto

come Lineare A, che non è stato ancora decifrato: di conseguenza gran parte della civiltà minoica rimane a noi sconosciuta.

Agli inizi del XVI secolo a.C. nella Grecia continentale si andava consolidando un'altra civiltà. I Micenei, o Achei come li chiamava Omero, presero il nome dalla città di Micene, sulle pendici della Piana di Argo, nel Peloponneso. A differenza degli ampi ed aperti complessi palaziali minoici, i Micenei eressero cittadelle fortificate poste su alture. Alla fine dell'Ottocento l'archeologo tedesco Heinrich Schliemann rinvenne gran parte della città di Micene. Mentre il ritrovamento di artefatti ha consentito di interpretare la cultura micenea, la decifrazione della scrittura, un'antica forma di greco, nota come Lineare B, ha fornito la chiave di lettura su alcuni aspetti della vita quotidiana di Micene, specialmente le transazioni finanziarie e l'amministrazione centrale dei palazzi micenei. Come i Cretesi, i Micenei intrattenevano solidi rapporti commerciali con l'Egitto, Cipro, il Vicino Oriente ed il Mediterraneo occidentale. Gli edifici erano decorati da affreschi che mostrano una somiglianza straordinaria con quelli dei Minoici, dai quali sembra abbiano appreso quest'arte. Tuttavia, i dipinti micenei differiscono iconograficamente da quelli minoici sopravvissuti, nei quali è meno comune la rappresentazione di scene di caccia e di guerra. Un repertorio di immagini simili è invece presente sulla superficie dei vasi. La civiltà micenea giunse al termine tra il 1200 ed il 1100 a.C. sotto il peso di un'invasione esterna o per un collasso interno.

Il periodo immediatamente successivo è uno dei meno noti della storia greca. Spesso definito come "Medioevo ellenico", fu caratterizzato da un netto declino culturale e dalla scomparsa dell'architettura monumentale, dell'arte antropomorfa e della scrittura. L'uso esteso del ferro, però, costituì un'importante innovazione tecnologica. La produzione artistica comprendeva peraltro ceramiche e statuette stilizzate. Nel IX secolo a.C. si sviluppò in Grecia un nuovo stile, detto geometrico, denominazione suggerita dalle decorazioni delle ceramiche. La vita politica organizzata in una serie di *poleis*, o città-stato, sostituì il sistema monarchico centralizzato dell'Età del bronzo. Ogni *polis* stabilì il proprio sistema giuridico ed economico e formò il proprio esercito. Il periodo geometrico, che vide il riemergere dell'arte monumentale nella forma di grandi vasi, fu anche il periodo in cui nacquero i giochi atletici di Olimpia, istituiti nell'anno 776 a. C. Nel corso del tardo geometrico si assistette ad uno sviluppo demografico e ad una crescita del benessere e del commercio tra paesi del Mediterraneo orientale e quello occidentale. Intorno alla fine dell' VIII secolo a.C. i Greci si insediarono in Sicilia e nell'Italia meridionale – area nota come Magna Grecia – e più tardi nel Mar Nero. Essi adottarono un nuovo sistema di scrittura, derivato dall'alfabeto fenicio, ed è a questo periodo che risalgono i primi poemi scritti.

L'impiego dei vasi durante il periodo geometrico non era riservato soltanto alle attività quotidiane, ma talvolta era esteso ad altre funzioni quali lapidi commemorative o urne cinerarie. Oltre alla produzione vascolare si realizzarono anche statuette in bronzo e terracotta a figure geometriche zoomorfe o umane. I motivi astratti del meandro e dei cerchi concentrici, che decorano la superficie dei vasi, differiscono visibilmente da quelli naturalistici di fiori o di vita marina caratteristici dell'Età del bronzo. Nell'VIII secolo a.C. si aggiunsero a queste forme astratte temi figurativi stilizzati. Si adottarono diverse tecniche, stili e motivi orientali, tra cui esseri mitologici come il grifone (creatura ibrida dalla forma di leone, uccello e serpente). Le rappresentazioni figurative gradualmente si estesero fino a coprire una superficie del vaso maggiore rispetto ai motivi geometrici. Mentre l'arte greca faceva il suo ingresso nel periodo arcaico nel corso del secolo, la figura umana riconquistò progressivamente la sua importanza nella rappresentazione artistica.



Dea della fecondità

Cipro, calcare, 3000–2500 a.C.

Altezza: 42,4 cm

Larghezza: 27,7 cm

83.AA.38

Idolo femminile del tipo di Kilia
Anatolia, marmo, 2700–2400 a.C.

Altezza: 14,2 cm

88.AA.122





Terrecotte delle Cicladi

Pisside cilindrica con coperchio
del Gruppo di Pelos,
3000 – 2800 a.C.
Altezza: 13,2 cm
Diametro: 14 cm
91.AE.30



Vasetto campaniforme del Gruppo di Pelos,
3000 – 2800 a.C.
Altezza: 14,8 cm
Diametro: 14,6 cm
91.AE.29



Bottiglia nello stile di Kampos,
2800–2700 a.C.
Altezza: 9,7 cm
Diametro: 12,7 cm
91.AE.28

Doppia kandila,
3000–2800 a.C.
Altezza: 10,1 cm
Diametro: 8,9 cm
91.AE.31



Suonatore di lira
Cicladi, marmo insulare,
2500 a.C. circa

Altezza: 35,8 cm
Larghezza: 9,5 cm
85.AA.103



Figura femminile distesa della tarda varietà di Spedos
Cicladi, marmo insulare,
2500–2400 a.C.

Altezza: 59,9 cm
88.AA.80





Brocca a filtro micenea con fregio continuo di figure: sfinge,
toro con uccello sul dorso, uomo che impugna
il corno del toro
Cipro o Grecia (?), terracotta,
1250–1225 a.C.

Altezza: 16,6 cm
Diametro (corpo): 13 cm
Attribuita al Pittore 20
85.AE.145

Statuetta geometrica equestre
Grecia, bronzo, 800–600 a.C.

Altezza: 7,9 cm
85.AB.445



Coppa attica del tardo geometrico
con daino al pascolo ed uccelli
Atene, terracotta, 730 a.C. circa

Altezza: 6 cm
Diametro: 16,3 cm
79.AE.117



Statuetta di suonatore
di lira con compagno
Grecia, bronzo, VII secolo a.C.

Altezza: 11,5 cm
90.AB.6





PERIODI ARCAICO E CLASSICO

Il periodo che va all'incirca dal 650 al 480 a.C. è noto nel mondo greco come arcaico. La forte crescita demografica e l'ascesa economica incoraggiarono l'estensione del commercio nel Mediterraneo a popolazioni quali i Cartaginesi, gli Egiziani, i Persiani e gli Etruschi. Sebbene le *poleis* fossero ancora indipendenti, maturò tra di esse un senso di identità nazionale che le portò a schierarsi contro le città-stato non greche, specialmente quelle persiane.

L'arte arcaica ebbe un'impronta fortemente religiosa. Molte delle opere commissionate (templi, statue di divinità ed offerte votive) avevano lo scopo di ingraziarsi gli dei, onorarli o mostrare la propria gratitudine. A questo fine i Greci attinsero da un repertorio di figure mitologiche ed eroi del passato: Amazzoni, Centauri, divinità dell'Olimpo e personaggi della guerra di Troia. Gli artisti si avvalsero di svariate tecniche per la rappresentazione di esseri umani, grifoni, Centauri ed altre creature fantastiche, e di ornati vegetali stilizzati per decorare templi, vasi e sculture. Stilisticamente l'arte arcaica si caratterizza per le immagini frontali o i profili netti e per la simmetria, la ripetizione e le astrazioni geometriche.

L'architettura del periodo arcaico risentì molto dell'influenza egizia e delle monumentali opere in pietra rette da colonne con base e capitello scolpiti. I templi greci del periodo precedente a quello arcaico sono abbastanza semplici, realizzati in pietra, legno o mattoni e senza molte decorazioni scultoree. Dalla metà del VII secolo a.C., invece, divengono costruzioni a pilastri e trabeazioni. La tipologia architettonica dei templi prevedeva una serie continua di colonne con capitelli decorati che delineavano i quattro lati della cella, o *naos*, in cui era custodito il simulacro della divinità. I sacrifici religiosi si compivano all'esterno, sull'altare posto di fronte al tempio, solitamente orientato con l'ingresso ad est. Il colonnato che circondava il *naos* fungeva da supporto alla trabeazione e al tetto spiovente. Il fregio orizzontale e i timpani dei frontoni sovrastanti le colonne erano decorati con sculture. Durante il periodo arcaico furono elaborati due ordini architettonici di colonne, il dorico e lo ionico, impiegati non solo nei templi, ma anche in altri edifici quali *thesauroi* e *stoai* (portici con colonnati).

In questo periodo ci fu una vasta produzione di statue a grandezza naturale in marmo o in altri tipi di pietra. Il tema più comune è quello del *kouros*, figura maschile, ma i Greci realizzarono anche statue femminili, note con il termine di *kore*, fanciulla. I *kouroi* e le *korai* sono figure idealizzate ritratte in posizione frontale, con il piede sinistro in avanti ed il peso distribuito sui due piedi, le braccia allineate rigidamente ai lati del corpo o distese in avanti per reggere la *patera*, coppa bassa usata per le libagioni sacrificali. Le decorazioni della superficie e le forme geometriche, usate per descrivere l'anatomia, erano dapprima incise su pietra e modellate in seguito in modo più

naturalistico. Le figure femminili sono ritratte vestite, mentre quelle maschili sono generalmente nude, enfatizzando l'idea greca che la bellezza del corpo rispecchia quella interiore. Il volto, i capelli e gli abiti erano dipinti successivamente. Entrambi i soggetti sono in debito con la scultura egizia, che i Greci conoscevano sin dalla metà del VII secolo a.C. Queste figure, frontali, rigide e molto decorate come quelle egizie, venivano utilizzate come lapidi funerarie, monumenti ed opere votive. Oltre alle statue a grandezza naturale, gli scultori della Grecia arcaica realizzarono anche statuette in bronzo e terracotta.

I vasi arcaici mostrano uno sviluppo continuo di forme, stili e motivi decorativi rispetto ai vasi del periodo geometrico. L'iconografia orientale della sfinge, del leone, del loto e della palmetta fa ancora parte delle decorazioni greche. Tra le forme più popolari di vasi prodotti durante questo periodo compaiono l'idria (vaso per l'acqua), la kylix (coppa), l'aryballos (unguentario), l'anfora (brocca per la conservazione di liquidi) ed il cratere (grande vaso usato per mescolare vino ed acqua).

Nel VII secolo i ceramografi corinzi elaborarono una tecnica di decorazione in cui le figure erano dipinte a sagome nere con particolari incisi su fondo chiaro di argilla. Questo procedimento consentiva la realizzazione di scene complesse a figure multiple e linee compositive che contenevano elementi narrativi. La tecnica a figure nere fu adottata e perfezionata in ambiente attico e alla fine del periodo arcaico i vasi attici dominavano il mercato dell'esportazione. I motivi geometrici e floreali, diffusamente adoperati durante il periodo geometrico, continuarono ad adornare i vasi, ma furono relegati a parti meno importanti come la spalla, il collo e la base, mentre le scene figurative campeggiavano nelle parti centrali più grandi.

Generalmente gli artisti ateniesi tesero a riprodurre tutti gli elementi importanti di una figura per conferirle maggior vigore, pur non rispettando un punto di osservazione unico. Ciò è evidente, ad esempio, quando nel profilo di un volto l'occhio è disegnato frontalmente. La tecnica a figure nere presentava dei limiti: le figure dovevano essere appiattite perché la loro sagoma fosse chiara e la profondità era resa da sovrapposizioni in quanto lo scorcio non era possibile.

La tecnica a figure rosse, introdotta ad Atene nel 530 a.C., consentiva una maggiore libertà di rappresentazione. Le immagini, infatti, non erano dipinte ma "risparmiare", così che il rosso naturale della superficie del vaso definiva le forme sullo sfondo, dipinto in nero. Per rendere i particolari delle figure, poi, gli artisti, che adottarono questa tecnica, non si avvalevano dell'incisione a bulino, ma di un sottile pennello con cui stendevano linee nere di colore, a volte diluito per ottenere effetti più leggeri e particolari diversi.

Le due tecniche di decorazione ceramica a figure nere e a figure rosse coesistero fino al 480 a.C. circa. In seguito la tecnica a figure nere, che offriva minori possibilità espressive, fu adoperata solo per la decorazione delle anfore panatenaiche, vasi speciali colmi d'olio dell'uliveto sacro ad Atena, che venivano donati ai vincitori dei giochi delle Panatenee. Il loro schema decorativo prevedeva su un lato la dea Atena e sull'altro la competizione atletica, della quale il vaso era il premio. Questo schema, consolidatosi nel VI secolo a.C., rimase immutato fino al termine della produzione delle anfore nel II secolo a.C.

Alla metà del VI secolo vasai e ceramografi cominciarono a firmare le proprie creazioni, segno questo dell'orgoglio con cui realizzavano i pezzi e della consapevolezza di aver raggiunto una posizione sociale più elevata. I vasi attici sono un'importante fonte di documentazione sul mondo greco antico e sulla mitologia in particolar modo. Mentre in ambiente attico la ceramografia raggiungeva il più alto grado di raffinatezza, questa aveva un carattere tipicamente regionale in molte aree della Grecia come Rodi nella Grecia orientale, Laconia nel Peloponneso, Calcide nell'isola di Eubea e Cere, città etrusca tra i cui abitanti si annoveravano artisti della Grecia orientale.

La conclusione del periodo arcaico agli inizi del V secolo a.C. fu in parte il risultato di eventi esterni tra cui le guerre persiane. Il conflitto tra Greci e Persiani raggiunse il culmine nel 489–479 con il saccheggio e l'incendio di Atene, durante il quale molte opere arcaiche andarono perse. Fortunatamente gran parte del patrimonio scultoreo danneggiato fu seppellito dopo le guerre in segno di rispetto, preservandolo così fino alla sua riscoperta nel XIX secolo. Nel 478 a.C. le popolazioni elleniche costituirono la lega delio-attica allo scopo di difendersi dai Persiani e, versando un tributo alla confederazione, si assicuravano opliti (soldati di fanteria pesante), navi e munizioni. All'interno della lega, Atene proteggeva le città-stato, cercando al contempo di assoggettarle al continente; è il caso della Beozia, di Megara e dell'Eubea. Nel 454 a.C. il tesoro federale della lega delia fu trasferito da Delo ad Atene, sottolineando ancora una volta il primato di Atene ed il suo ruolo di centro cosmopolita sia nelle arti che nella politica.

Forti della stabilità economica raggiunta con la lega delio-attica e con la vittoria sui Persiani, i Greci divennero più consapevoli del proprio valore e si dedicarono in misura maggiore all'arte e all'architettura. Il periodo classico (480–323 a.C. circa), detto anche "Età dell'oro", vide il fiorire di altre arti e scienze: era l'epoca dei drammi di Eschilo, Euripide ed Aristofane, dei filosofi Sofocle e Platone e dell'oratore Demostene.

Il più famoso complesso architettonico del periodo classico è la sacra Acropoli ateniese, i cui edifici originali furono distrutti dai Persiani. Durante la seconda metà

del V secolo a.C., sotto la direzione dello statista ateniese Pericle, furono costruiti il Partenone, l'Eretteo, i Propilei ed il Tempio di Atena Nike. Tutti questi edifici erano ornati da elaborate decorazioni scultoree. Il Partenone, ideato dall'architetto e scultore Fidia, era dedicato alla dea Atena, protettrice della città. Il suo schema decorativo e l'elegante struttura riflettevano le virtù proprie dei Greci, l'*aretè*, sinonimo di virtù, e la *sophrosyne*, simbolo di contegno morale.

L'architettura del periodo classico introdusse l'ordine corinzio. La prima colonna corinzia, con il suo alto capitello decorato con foglie di acanto, fu posta nel tempio di Apollo Epicurio a Basse (420 a.C.) dove aveva una funzione puramente decorativa. Più tardi quest'ordine acquistò la stessa importanza degli stili architettonici dorico e ionico.

Dopo aver perfezionato la rappresentazione della figura umana idealizzata come "misura di tutte le cose", gli artisti greci procedettero nel tentativo di rappresentare in modo naturalistico il movimento ed il suo effetto sul drappeggio e sul corpo umano. Uno degli artisti di spicco del periodo classico fu Policleto, autore di un trattato sul rapporto tra la figura umana come equilibrio armonico e lo spazio tridimensionale che la circonda. Il suo canone delle proporzioni stabiliva le regole di relazione proporzionale tra le dimensioni delle varie parti del corpo. I principi di Policleto sono riassunti nel *Doriforo*, scultura di giovane con lancia in mano. Nel tardo Classicismo, Lisippo raffinò il suo canone delle proporzioni dando vita a figure umane dai modellati naturalistici, non aderenti a moduli matematici. Le figure divennero, così, più alte e slanciate, con la testa più piccola in relazione al corpo. Durante questo periodo, Prassitele realizzò la prima statua di nudo femminile, l'*Afrodite Cnidia*, mentre lo scultore Skopas si concentrò sugli stati d'animo, sfidando così il concetto precedente di arte come rappresentazione dell'ideale umano privo di emozioni. Attraverso la raffigurazione di attributi come gli occhi profondamente affossati e la fronte rugosa, Skopas tentò di catturare aspetti diversi della vita umana. Questo interesse avrebbe avuto effetti profondi sull'arte del periodo ellenistico.

La produzione vascolare coesistette con quella scultorea durante il periodo classico e alla fine del V secolo le decorazioni erano frequentemente costituite da scene di vita quotidiana. Intorno al 460 a.C. un altro tipo di ceramografia divenne molto popolare in Attica: la tecnica su fondo bianco. Solitamente applicata alle *lekythoi* (vasi per olio o vino usati nei riti funebri), consentiva una maggiore libertà di rappresentazione in quanto i vasi venivano ricoperti da uno strato di argilla semiliquida e bianca sul quale erano dipinte le immagini in diversi colori. Questa tecnica evidenzia lo stretto rapporto tra la decorazione vascolare e quella parietale.

La Grecia assistette ad un'altra lunga guerra nel 431 a.C. A differenza di quella

persiana, la guerra del Peloponneso vide le città-stato greche schierate una contro l'altra, e in particolare Atene contro Sparta. Tra il 430 ed il 427 a.C., inoltre, i Greci furono vittime di una pestilenza. La fine della guerra del Peloponneso fu segnata dalla sconfitta di Atene e dal successivo trasferimento del potere in Macedonia, nel nord della Grecia. Il tragico effetto della guerra e della peste è visibile nell'aumento della produzione di stele funerarie ad Atene, nella rappresentazione antropomorfa delle divinità e nel proliferare dei temi domestici.

Verso la metà del IV secolo a.C. l'intera Grecia dovette piegarsi ad un nuovo centro di potere e ad un nuovo sovrano, Filippo II di Macedonia. Filippo morì nel 336 a.C. e a lui successe il figlio Alessandro Magno. Dopo essersi assicurato il controllo della Grecia continentale, Alessandro spinse i confini dell'Impero macedone all'estensione massima della storia greca – ad oriente fino all'Indo, a settentrione fino alla Russia meridionale e a sud fino all'Egitto. Roma e Cartagine arginarono tuttavia il suo potere. Il periodo classico si concluse nel 323 con la morte di Alessandro Magno e la divisione dell'impero tra i suoi generali. Ebbero così origine i tre grandi regni di Macedonia, Egitto e Siria.

Olpe con quattro registri di animali sul corpo
Corinto, terracotta, 650–625 a.C.

Altezza: 32,8 cm

Diametro (corpo): 17 cm

Attribuito al Pittore del Vaticano 73

85.AE.89



Oinochoe con fregi di animali
Rodi, terracotta, 625 a.C. circa

Altezza: 35,7 cm
Diametro (corpo): 26,5 cm
81.AE.83



Frammento di bretella di scudo raffigurante il rapimento di Elena e quello di Deianira
Argo, bronzo, inizio del VI secolo a.C.

Altezza: 16,2 cm

Larghezza: 8 cm

Firmato da Aristodamo d'Argo

84.AC.11



Sostegno di mobile a forma di felino alato
Spagna (Tartesso), bronzo con doratura,
VII–inizio VI secolo a.C.

Altezza: 61 cm

79.AC.140



Pisside rotonda con teste e fregio di animali
Corinto, terracotta, 570 a.C. circa

Altezza: 21,8 cm

Diametro: 22,2 cm

Pittore della Chimera (?) [Chimaera Painter]

88.AE.105



Aryballo raffigurante Eracle
nella lotta con l'idra, Atena alle
spalle e Iole dietro l'idra
Corinto, terracotta,
primo quarto del VI secolo a.C.

Altezza: 11,2 cm
Larghezza: 11,7 cm
92.AE.4



Kylix laconica a figure nere
Interno: Bellerofonte con Pegaso che
uccide la Chimera
Sparta, terracotta, 570–565 a.C.

Altezza: 12 cm
Diametro (coppa): 14 cm
Attribuita al Pittore dei Boreadi
85.AE.121





Statua mutila di una kore
Grecia, marmo di Paro,
530 a.C. circa

Altezza: 73 cm
Larghezza: 41 cm
93.AA.24

Coppa attica a figure nere del tipo A

Interno: Sei commensali ad un simposio distesi intorno a Gorgoneion

Esterno: Eracle e Dioniso (lato A); Eracle e Tritone (lato B)

Atene, terracotta, 520 a.C. circa

Altezza (bordo): 13,6 cm

Diametro (coppa): 36,4 cm

Attribuita al vasaio Andoktydes

Decorazione attribuita alla maniera

del Pittore di Lysippides

87.AE.22



Kylix attica a figure rosse

Interno: Scena di corteggiamento

Esterno: Uomini che fanno esercizi ginnici (lato A);

Giovani che fanno esercizi ginnici (lato B)

Atene, terracotta, 515–510 a.C.

Altezza: 11 cm

Diametro: 33,5 cm

Attribuita al Pittore del Carpentiere [Carpenter Painter]

85.AE.25



Lekythos attica a fondo bianco
con due guerrieri che si armano,
assistiti da un giovane e da una donna
Atene, terracotta, 500 a.C. circa

Altezza: 33,5 cm
Diametro (spalla): 12,6 cm
Attribuita al pittore Douris
84.AE.770



Kylix attica a figure rosse del tipo C

Interno: *Ilioupersis* (guerra dei Greci contro i Persiani)

Esterno: Briseide condotta via da Achille (lato A);

Duello tra Ettore ed Aiace, con Apollo ed Atena (lato B)

Atene, terracotta, 500–490 a.C.

Altezza: 19 cm

Diametro: 46,6 cm

Attribuita al pittore Onesimos; firmata dal vasaio Euphronios

83.AE.362







Coppa attica a figure rosse del tipo B

Interno: Tecmessa che copre il corpo di Aiace

Esterno: Odisseo ed Aiace si contendono le armi di Achille (lato A);

Votazione per proclamare il vincitore delle armi di Achille (lato B)

Atene, terracotta, 490–480 a.C.

Altezza: 11,2 cm

Diametro: 31,4 cm

Attribuita al Pittore di Brygos

86.AE.286



Kylix attica a figure rosse
Interno: Zeus servito da Ganimede
Esterno: Eos insegue Cefalo (lato A);
Zeus insegue Ganimede (lato B)
Atene, terracotta, 480 a.C. circa

Altezza: 13,3 cm
Diametro: 32,4 cm
Firmata dal pittore Douris; attribuita al vasaio Python
84.AE.569

Kantharos attico a figure rosse con maschere
Atene, terracotta, 480 a.C. circa

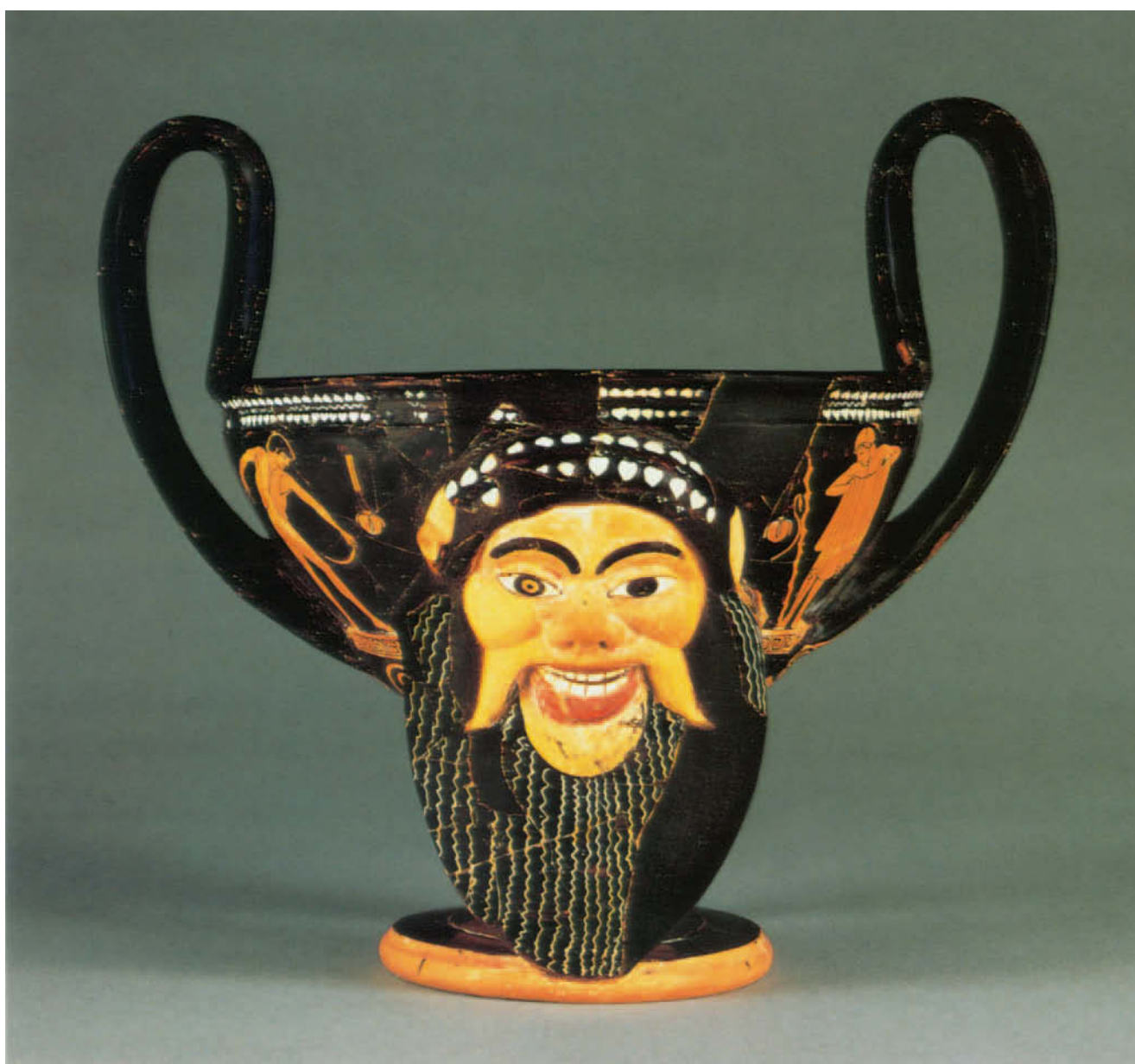
Altezza (manici): 21,1 cm

Diametro (coppa): 17,4 cm

Attribuito al vasaio Euphronios

Decorazione attribuita al Pittore della Fonderia [Foundry Painter]

85.AE.263



Statuetta di Satiro
Grecia, bronzo, 480–460 a.C.

Altezza: 10 cm
Larghezza: 4,3 cm
88.AB.72





Stele della tomba dell'oplite Pollis
Megara, marmo, 480 a.C. circa

Altezza: 149,8 cm
Larghezza: 44,5 cm
90.AA.129

Statuetta di giovane caduto
Grecia, bronzo con inserti in rame,
480–460 a.C.
Larghezza: 7,3 cm
Lunghezza: 13,5 cm
86.AB.530



Cratere a calice a figure rosse raffigurante Gea,
suo figlio il Titano Oceano e Dioniso (lato A);
Temi, Belo ed Epafo (lato B)
Atene, terracotta, 470–460 a.C.

Altezza: 43 cm

Diametro: 54 cm

Firmato dal pittore Syriskos

92.AE.6





Lekythos a figure rosse raffigurante Elena e Paride
 accompagnati dalle sorelle di Elena
 Atene, terracotta, 420–400 a.C.

Altezza: 18,5 cm
 Attribuita alla cerchia del Pittore di Meidias
 91.AE.10



Dinos attico a figure rosse con piede,
 raffigurante dei, dee ed eroi riuniti
 per la partenza di Trittolemo

Atene, terracotta,
 470 a.C. circa

Altezza: 36,8 cm
 Diametro (corpo): 35,7 cm
 Attribuito al Pittore di Syleus
 89.AE.73



Stele attica della tomba di Filosseno e Filomene
Atene, marmo pentelico, 400 a.C. circa

Altezza: 102,5 cm
Larghezza: 43,25 cm
83.AA.378





Stele incisa della tomba di Athanias
Beozia, calcare nero,
fine V–inizio IV secolo a.C.

Altezza: 168 cm
Larghezza (massima): 80 cm
93.AA.47

Disegno dell'incisione della stele
tombale di Athanias

Realizzato da Beverly Lazor-Bahr





Cratere-dinos attico a figure rosse su alto piede, raffigurante Adone disteso sulla *kline*, Eros che gli porge del cibo ed Afrodite seduta ai suoi piedi (lato A); Tre coppie distese sulla *kline* ad un simposio (lato B)

Atene, terracotta, 390–380 a.C.

Altezza: 70,6 cm

Diametro (cratere): 40,6 cm

Attribuito al Pittore di Meleagro

87.AE.93

Anfora panatenaica con coperchio,
raffigurante Atena Promachos (lato A);
Nike che incorona il vincitore, il giudice a
destra e lo sfidante sconfitto a sinistra (lato B)
Atene, terracotta, 363/362 a.C.

Altezza (con coperchio): 89,5 cm
Circonferenza (spalla): 115 cm
Firmata dal vasaio Nikodemus;
decorazione attribuita al Pittore delle Nozze [Painter
of the Wedding Procession]
93.AE.55





Anfora panatenaica con coperchio,
raffigurante Atena Promachos (lato A);
Carro con aurighi ed apobati (lato B)
Atene, terracotta, 340/339 a.C.

Altezza (con coperchio): 99,5 cm
Attribuita al Pittore di Marsyas
79.AE.147



Kalpis raffigurante Eracle con Eros sulle spalle
Grecia, bronzo, metà del IV secolo a.C.

Altezza: 48 cm

Diametro (corpo): 31,5 cm

79.AC.119

Statua di giovane vittorioso
Grecia, bronzo,
ultimo quarto del IV secolo a.C.

Altezza: 151,5 cm
Attribuibile ad un allievo di Lisippo
77.AB.30



Pelike attica a figure rosse in stile Kerch con il giudizio di Paride (lato A); Due Amazzoni in combattimento con un Greco (lato B)

Atene, terracotta, 330–320 a.C.

Altezza: 48,3 cm

Diametro (corpo): 27,2 cm

Attribuita alla cerchia del Pittore di Marsyas

83.AE.10





PERIODO ELLENISTICO

Con Ellenismo si indicano convenzionalmente i fenomeni storico-artistici del periodo compreso tra il 323 a.C., anno della morte di Alessandro Magno, ed il 31 a.C., quando, in seguito alla cruciale vittoria dei Romani nella battaglia di Azio, il potere centrale si spostò dalla Grecia a Roma. Con l'espansione dell'Impero macedone di Alessandro Magno, i Greci entrarono in stretto contatto con civiltà nuove che influenzarono profondamente il repertorio degli artisti e diedero loro opportunità di lavoro. Le tipologie scultoree e pittoriche tesero a ritrarre una molteplicità di individui di ogni età e classe sociale, raffigurando tutta una varietà di aspetti fisici e stati d'animo con stili informati all'idealismo o al naturalismo eccessivo. Furono inoltre introdotti soggetti paesaggistici e nature morte. In generale, l'estrema drammaticità dell'arte del primo Ellenismo assunse toni più pacati nel classicismo della fase tardo ellenistica. Il crescente individualismo, frutto della caduta dell'Impero, è testimoniato dal numero e dalla particolarità dei ritratti commissionati all'epoca.

I generali che si avvicendarono al governo delle diverse regioni greche dopo la morte di Alessandro Magno diedero forte impulso alle arti visive e letterarie. Ne sono testimonianza la grande biblioteca di Alessandria d'Egitto, istituita dai Tolomei, e la scenografica acropoli di Pergamo (Asia Minore), magnifico programma architettonico e scultoreo – si ricordi il celebre “altare di Zeus” – voluto dagli Attalidi. Il patrimonio culturale dei Greci influenzò inevitabilmente le nuove città in cui si stanziarono. Al contempo furono introdotte e talvolta assimilate altre divinità, credi religiosi, idee scientifiche e forme innovative di tecnologia. Questo eclettismo è rintracciabile nelle produzioni teatrali del periodo ellenistico, che trovano espressione nella “commedia nuova” di Menandro. Quest'ultima, infatti, si concentra su comportamenti umani quotidiani, accessibili ad un pubblico universale, in contrasto con Aristofane e gli scrittori della “commedia antica” classica, che esploravano temi pubblici di attualità comprensibili solo ai cittadini della *polis* ateniese. Le arti visive e letterarie del periodo ellenistico sono quindi caratterizzate da un'assoluta molteplicità.

Mossi dal desiderio di opulenza, molti lasciarono la propria patria per arricchirsi in altri regni ellenistici come la Persia. L'aumento del benessere personale ed il gusto dell'ostentazione si riflettono nel grande numero di oggetti realizzati in metalli e pietre preziose. E ancora, l'oreficeria è espressione ulteriore dei nuovi contatti: le perle, ad esempio, erano sconosciute in precedenza, così come gli smeraldi ed i granati dell'India, che divennero molto popolari. Spesso utilizzati come ornamenti personali, gli oggetti preziosi non hanno più soltanto funzione di offerte o paramenti sacri. I gioielli mostrano inoltre l'influenza della civiltà orientale e di quella egizia, che ponevano maggiore enfasi sul benessere e sul piacere dell'individuo rispetto a quella Greca.

In architettura si continuarono ad erigere edifici di tutti i tipi utilizzando lo stesso linguaggio degli architetti arcaici e classici, ma con un uso maggiore dell'ordine corinzio; il dorico, invece, veniva impiegato sempre meno. Le sorprendenti novità dell'architettura ellenistica riflettono l'interesse crescente per l'esperienza del singolo nei confronti della struttura ed il suo rapporto con essa. In alcuni edifici viene introdotto l'elemento della sorpresa e quello della partecipazione individuale al fine di conferire impatto emotivo all'esperienza architettonica. Grazie ai magnifici paesaggi, gli architetti della Grecia ellenistica offrono vedute sorprendenti e ricche di suggestioni. Si avvalsero inoltre di un approccio costruttivo matematico, con l'impiego di forme rigorosamente geometriche e di moduli rigidi.

La produzione scultorea continuò ad essere destinata all'ambito religioso. Ci fu comunque un visibile incremento nel numero di sculture realizzate per le dimore reali e private, riflesso della prosperità che accompagnò lo sviluppo del mondo greco e dell'Impero persiano in particolare. Sia nelle sculture sacre che in quelle profane c'è una tendenza alla teatralità e all'iperrealismo ed è visibile l'influenza degli artisti classici Skopas (nella rappresentazione di stati d'animo) e Lisippo (nelle sculture con forte caratterizzazione espressiva). Gli scultori ellenistici continuarono a manifestare interesse per la tridimensionalità, le pose complesse ed il rapporto tra la scultura e la sua ambientazione architettonica. Come l'architettura, la scultura si sforza di coinvolgere l'individuo e porlo di fronte all'opera d'arte in atteggiamento interattivo. Sia nelle rappresentazioni drammatiche che in quelle classiche è evidente l'eredità lasciata da Policletto, Fidia e gli artisti classici.

Testa di Alessandro Magno

Marmo pentelico (?),

310 a.C. circa

Altezza: 28 cm

73.AA.27







Corona funebre

Grecia, oro con inserti di pasta vitrea blu e verde,
fine del IV secolo a.C.

Diametro: 30 cm
93.AM.30



Parte di una collezione di gioielli tolemaici
Alessandria (?), oro con pietre incastonate
ed applicate
220–100 a.C.

Reticulum aureo per capelli, con medaglione
raffigurante Afrodite ed Eros
Altezza: 21,5 cm
Larghezza: 8 cm
92.AM.8.1

Orecchini con protomi di antelope
Diametro (massimo): 21 mm
92.AM.8.4

Coppia di bracciali alla schiava
a forma di serpente
Diametro: 7,8 cm
92.AM.8.6

Diadema con nodo di Eracle al centro
Diametro: 17,5 cm
92.AM.8.2





Coppa con orlo separabile,
raffigurante la testa di un toro
Grecia orientale, argento laminato
in oro, II secolo a.C.

Altezza (testa): 12,1 cm
Diametro (coppa): 9,5 cm
87.AM.58

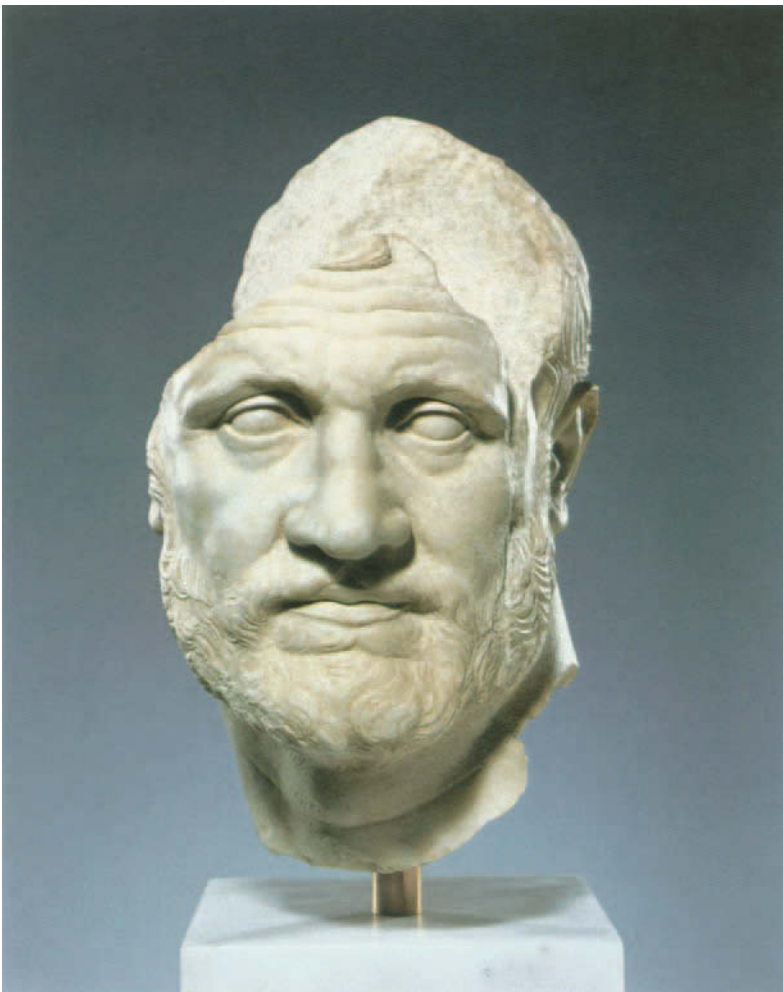
Alabastron
Impero greco orientale
(probabilmente seleucidico o
tolemaico), ceramica invetriata,
II secolo a.C.

Altezza: 23 cm
88.AI.135



Erma
Bronzo con inserti in avorio,
100–50 a.C.

Altezza: 103,5
Larghezza (base): 23,5 cm
Officina di Boethos
79.AB.138



Ritratto di sovrano
Grecia, marmo, metà del II secolo a.C.

Altezza: 40,7 cm
Larghezza: 25 cm
91.AA.14



Rhyton a forma di cervo
Regno seleucidico orientale,
argento dorato con occhi in vetro,
I secolo d.C.

Altezza: 26,5 cm
Diametro (orlo): 12,7 cm
86.AM.753

Ciotola
Regno seleucidico orientale,
argento dorato e granati,
I secolo a.C.
Diametro: 20 cm
86.AM.752.3







ETRURIA E ITALIA MERIDIONALE NEL PERIODO PREROMANO

Prima dell'unificazione che si concluse con le conquiste romane del I secolo a.C., le regioni italiche, comprendenti il Lazio, l'Etruria, la Puglia, la Campania e la Sicilia, erano abitate da popolazioni di diverse origini etniche. Gli Etruschi furono tra i popoli più potenti della Penisola prima della nascita di Roma. In origine l'Etruria occupava il territorio compreso tra i corsi dell'Arno e del Tevere e il mare Tirreno. La ricchezza degli Etruschi crebbe rapidamente alla fine dell' VIII secolo a.C. con la vendita su larga scala dei minerali estratti dai ricchi giacimenti. Al contempo, il fiorire delle loro arti mostra il profondo impulso proveniente dalla Grecia, dovuto in gran parte al vasto numero di artisti greci che si erano stabiliti in Etruria per lavorare al servizio di nuovi e ricchi mecenati. Nel V secolo a.C. la continua espansione territoriale etrusca subì un arresto ad opera di Greci e Cartaginesi, che conquistarono il controllo delle rotte marittime, determinando il declino politico ed economico degli Etruschi. Questi tuttavia continuarono a risentire delle suggestioni di modelli classici ed ellenistici, proprio come nel periodo etrusco-arcaico, durante l'apogeo della loro potenza.

Nell'architettura religiosa fa ingresso il tempio "tuscanico", così definito da Vitruvio. Questo ampio edificio, con lunghi cornicioni, una *cella* solitamente tripartita e quattro colonne frontali, si ergeva su un alto podio e presentava un unico accesso. Le pareti interne erano sovente rivestite da decorazioni, mentre l'esterno era ornato da antefisse, acroteri e sculture frontonali. L'architettura etrusca mostra alcune affinità con quella greca, conservando però una fisionomia propria.

Gran parte del patrimonio artistico etrusco giunto fino a noi faceva parte di corredi funerari ed era quindi conservato con essi. I sarcofagi e le urne che ospitavano le ceneri del defunto erano talvolta adornati con ritratti di quest'ultimo. Le camere sepolcrali presentavano, invece, splendidi affreschi policromi che riprendevano scene di vita quotidiana e di caccia, banchetti e lo stesso funerale. Orecchini ed altri esempi della sofisticata oreficeria etrusca erano a volte conservati nelle tombe.

In generale, l'arte etrusca mostra grande varietà di soggetti, mezzi espressivi e tecniche, a testimonianza di una società evoluta, il cui interesse si concentrava più sugli aspetti di vita quotidiana che sull'ideale universale caro ai Greci. L'arte greca ebbe un forte ascendente su quella etrusca, che a sua volta influenzò le espressioni di altre regioni della Penisola.

Nell'VIII secolo a.C., con la fondazione del complesso di colonie noto come Magna Grecia, le popolazioni dell'Italia meridionale e della Sicilia entrarono in contatto con la scrittura, la società urbana, gli stili e i motivi artistici greci. Già in precedenza si erano stabiliti contatti tra la Grecia e l'Italia meridionale, grazie al commercio attivo durante l'Età del bronzo (3000–1100 a.C.), in particolare all'apogeo della civiltà micenea.

Nel corso della colonizzazione della Magna Grecia, agli inizi del periodo arcaico (650–580 a.C.), non solo si importavano oggetti dalla Grecia, ma si verificò anche uno spostamento di artisti attici. I manufatti importati, specialmente i vasi di Corinto e delle isole egee, furono largamente imitati dagli artisti locali, che inizialmente rappresentarono divinità, eroi e miti greci per i propri mecenati. Il richiamo all'arte greca è visibile nei vasi a figure rosse e nere e nelle statue di culto monumentali, come pure nell'architettura e nella scultura architettonica, nelle offerte votive e nei gioielli. Non disponendo, come i Greci, di un marmo di buona qualità, le colonie dell'Italia meridionale furono costrette a ricorrere ai materiali locali. Per le parti dipinte gli scultori adoperarono la terracotta o pietre più povere e più facilmente disponibili come il calcare, riservando il marmo alle parti più elaborate ed in vista, come il viso e le mani.

La crescita demografica ed economica del continente greco nel corso del VI secolo a.C. si estese anche alle colonie dell'Italia meridionale, grazie all'incremento degli scambi commerciali e ai contatti più stretti con la Grecia. Città come Sibari e Paestum, ad esempio, erano rinomate per il loro splendore e la loro raffinatezza. Alla fine del V secolo a.C. il complesso di colonie entrò in una nuova fase di indipendenza. L'allontanamento dal mondo greco fu il risultato delle guerre tra Cartagine e Siracusa per il controllo della Sicilia, della caduta delle colonie greche sulla costa tirrenica e del tentativo fallito di un'espansione di Atene ad occidente. Taranto e la Campania divennero i maggiori centri culturali ed artistici in Italia, influenzando profondamente molti altri centri della Penisola, tra cui l'Etruria e Roma.

Idria ceretana raffigurante Eracle e Iole che uccidono l'idra di Lerna
Etruria, terracotta,
525 a.C. circa

Altezza: 44,6 cm
Diametro (corpo): 33,4 cm
Attribuita al Pittore dell'Aquila
[Eagle Painter]
83.AE.346





Orecchini
con piccole teste e rosette
Etruria, oro,
fine del VI secolo a.C.
Diametro: 4,8 cm
83.AM.2.1



Frammento a rilievo con scene mitologiche
Italia meridionale, argento dorato, 500 a.C. circa

Altezza: 8,4 cm
Lunghezza: 28,7 cm
83.AM.343





Antefissa con menade
e sileno danzanti
Etruria meridionale,
terracotta,
inizio del V secolo a.C.

Altezza: 54,6 cm
96.AD.33

Thymiaterion supportato
da statuetta di Nike
Italia meridionale
(Taranto o Sicilia), terracotta,
500–480 a.C.

Altezza: 44,6 cm
86.AD.681



Askos a forma di sirena
Italia meridionale, bronzo,
prima metà del V secolo a.C.

Altezza: 15,3 cm
Lunghezza: 18,7 cm
92.AC.5



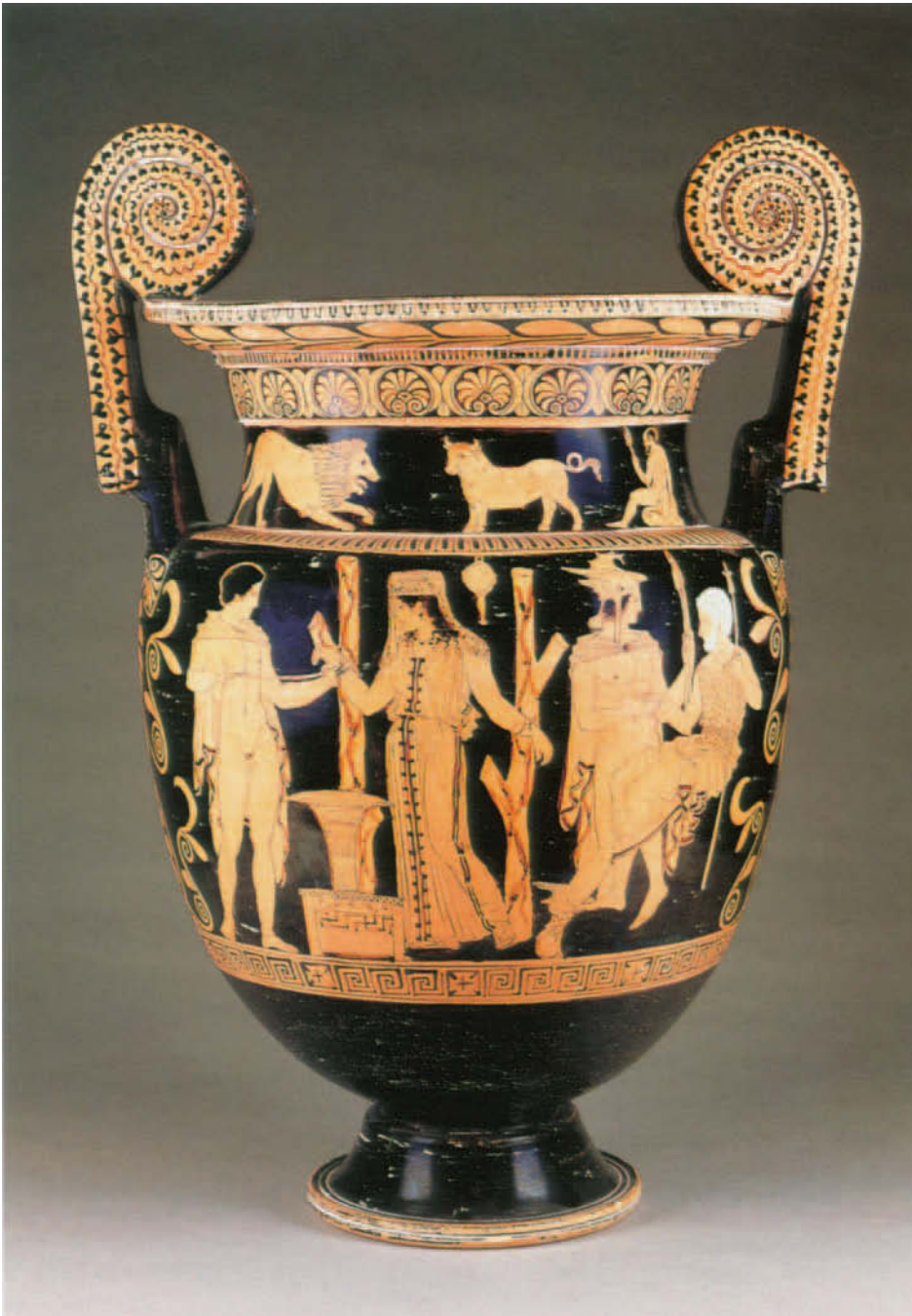
Statuetta di Zeus
Etruria (Piombino), bronzo,
480 a.C. circa

Altezza: 17,2 cm
55.AB.12



Statua di culto di dea, forse Afrodite
Italia meridionale,
calcare, marmo pario e policromia,
425–400 a.C.

Altezza: 220 cm
88.AA.76



Cratere a volute a figure rosse,
raffigurante Andromeda legata
ed il patto tra Perseo e Cefeo (lato A);
Due giovani con accanto due donne
(lato B)

Italia meridionale (Puglia),
terracotta, 430–420 a.C.

Altezza: 63 cm
Diametro (bocca): 37,5 cm
Attribuito al Pittore di Sisifo [Sisyphus
Painter] o alla sua cerchia
85.AE.102



Coppia di altari con decorazioni a rilievo. Altare sinistro con tre donne che volgono lo sguardo verso l'altare destro su cui sono raffigurati Adone ed i suoi compagni
Italia meridionale (Taranto), terracotta, primo quarto del IV secolo a.C.

Altezza: 41,8 cm

Larghezza (parte superiore): 31,5 cm

86.AD.598





Anfora con Capaneo che scala il muro di Tebe (lato A);
Tre satiri e due menadi in un paesaggio (lato B)
Italia meridionale (Campania),
terracotta, 375 a.C. circa

Altezza: 63,4 cm
Attribuita al Pittore di Caivano
92.AE.86



Elmo di forma calcidese con protome di grifo
Italia meridionale, bronzo,
350–300 a.C.

Altezza (senza paraguance): 28 cm
Larghezza: 16,3 cm
93.AC.27

Cratere a calice a figure rosse con il rapimento di Europa (lato A);
Dioniso con satiri e menadi (lato B)
Italia meridionale (Paestum), terracotta, 340 a.C. circa

Altezza: 71,2 cm
Diametro: 59,6 cm
Firmato dal pittore Asteas
81.AE.78



Poeta seduto (probabilmente Orfeo) e sirene
Italia meridionale (Taranto), terracotta,
310 a.C. circa

Altezza (poeta): 104 cm
Altezza (sirene): 140 cm
76.AD.11







Gruppo scultoreo (basamento di tavolo) raffigurante
due grifi che attaccano un cerbiatto caduto
Italia meridionale, marmo dell'Asia minore con policromia,
fine del IV secolo a.C.

Altezza: 95 cm
Lunghezza (base): 148 cm
85.AA.106





Lekane raffigurante Tetide e le Nereidi che portano le armi ad Achille
Italia meridionale, policromia su marmo, fine del IV secolo a.C.

Altezza: 30,8 cm
Larghezza: 60 cm
85.AA.107



Loutrophoros a figure rosse raffigurante Zeus ed Afrodite con in basso Leda ed il cigno (lato A); Donna seduta in un monumento funebre, circondata da gente che piange (lato B)
Italia meridionale (Puglia), terracotta, fine del IV secolo a.C.

Altezza: 90,1 cm

Diametro (bocca): 26 cm

Attribuito al Pittore del Louvre MNB 1148

86.AE.680



Anello con gemma intagliata, raffigurante un giovane che dà da mangiare ad un cane
Italia meridionale, oro e corniola, III-II secolo a.C.

Gemma: 18,1 x 13,2 mm

85.AN.165



ROMA REPUBBLICANA E ROMA IMPERIALE

La fondazione di Roma, che la tradizione letteraria fa risalire al 753 a.C., comportò probabilmente la fusione di diverse civiltà appartenenti all'Età del ferro. All'epoca Roma era uno dei tanti centri della regione nota come *Latium*, abitata da popolazioni italiche. Altre aree della Penisola, fiorenti già alla metà dell' VIII secolo a.C. – in particolare l'Etruria e le regioni dell'Italia meridionale – avrebbero avuto un profondo ascendente sullo sviluppo della città. Poco si sa delle origini storiche di Roma, a causa della scarsità di documenti scritti e testimonianze, dovuta a fasi successive di ricostruzione della città sugli strati della parte più antica. Tuttavia prove archeologiche attestano che i primi stanziamenti ebbero luogo sul colle Palatino e che in seguito si estesero ai sei colli circostanti. Le valli situate ai piedi delle colline erano luoghi di sepoltura. Alla fine del VII secolo a.C. Roma fu retta da una dinastia etrusca, che ebbe il merito di prosciugare la valle tra il colle Palatino e quello Capitolino, il Foro, divenuto il centro della città e ricco di templi ed edifici pubblici. Sebbene l'ultimo dei re etruschi, Tarquinio il Superbo, fosse stato spodestato nel VI secolo a.C., la cultura etrusca continuò ad esercitare una grande influenza su Roma.

Durante il governo repubblicano Roma crebbe in dimensioni e potenza, conquistando l'egemonia dell'Italia peninsulare già agli inizi del III secolo a.C. ed assumendo il primato sul bacino mediterraneo alla fine del II secolo a.C. Per celebrare la conquistata indipendenza dagli Etruschi, i Romani eressero sul Campidoglio un edificio sacro dedicato a Giove, Giunone e Minerva, il tempio di Giove Capitolino, di cui sopravvive ancora l'alto podio. È importante notare, però, che le sculture e le statue di culto che adornano il tempio capitolino sono opera di artisti etruschi, tra cui Vulca, a cui Plinio il Vecchio attribuisce la statua di Giove. Varrone, infatti, ci informa che i Romani non rappresentarono alcuna immagine di divinità nei primi 170 anni di storia della città. La produzione di figure antropomorfe di divinità era di matrice greca, assimilata in seguito dalla cultura etrusca e quindi fatta propria da quella romana. Nell'ambito artistico, religioso, letterario e filosofico, la cultura romana è totalmente dipendente dai modelli ellenici. Ciò è evidente dalla quantità di opere d'arte sottratte alle città greche come bottino di guerra.

Nella scultura monumentale (la statua di Giove ad opera di Vulca costituisce un esempio) il materiale utilizzato più comunemente agli inizi dell'età repubblicana è la terracotta, vista la scarsità di pietre adatte alla lavorazione nell'Italia centrale. I primi scultori latini adoperarono molto anche il bronzo, come mostra la statua della lupa che allatta Romolo e Remo, conservata ai Musei Capitolini. I ritratti ufficiali e privati, realizzati in bronzo, ebbero un momento di grande popolarità durante questo periodo. Come gli artisti etruschi e a differenza di quelli greci, i Romani, non ritrassero mai le

figure nude. Tuttavia, così come in Grecia, le statue erano destinate sia ad uso domestico che pubblico.

L'origine della ritrattistica romana si fa spesso coincidere con l'usanza di portare le *imagines*, ritratti di defunti e di antenati, durante le processioni funebri. Questa usanza ci è descritta da autori antichi, come lo scrittore latino Plinio il Vecchio e lo storico greco del II secolo a.C. Polibio. Tuttavia i Romani non furono i primi a produrre ritratti, né gli unici a rappresentare realisticamente le figure umane. Per lungo tempo la pratica artistica del ritratto aveva costituito un aspetto importante dell'arte egiziana e fu introdotta in ambito greco-ellenistico agli inizi del IV secolo a.C., quando era comune immortalare fedelmente il soggetto in una scultura. Gli Etruschi furono altrettanto attivi nella produzione di ritratti naturalistici, spesso posti a decorazione di urne funerarie. La qualità veristica e il vigoroso realismo contraddistinguono anche molti ritratti della Roma repubblicana, che, come quelli etruschi, sono raramente idealizzati. I Romani tesero a ritrarre anche persone anziane, enfatizzando il valore della vecchiaia, età della saggezza acquisita attraverso l'esperienza.

Gli architetti romani risentirono molto dei caratteri dell'arte etrusca, mutuati in gran parte dai Greci. L'impianto urbanistico delle città romane presenta uno schema preordinato, specie in funzione del rapporto tra i templi e gli altri edifici del foro. Cosa, Ostia e le città costruite nel IV e III secolo a.C. sono strutturate secondo una distribuzione razionale che si basa sui moduli adottati precedentemente per le città greche di Turi e Mileto. I centri urbani romani si sviluppavano intorno ad un'arteria principale da nord a sud, il *cardo*, ed una da est ad ovest, il *decumanus* (assetto che ricorda l'organizzazione dell'accampamento militare romano, o *castrum*), con il foro, i templi ed i principali edifici pubblici raccolti al centro della città. Anche l'architettura privata del periodo repubblicano mostra simmetria e regolarità. Le case costruite a Pompei ed Ercolano già nel IV secolo a.C. e sopravvissute all'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. presentano la classica disposizione delle stanze intorno ad un atrio centrale. I numerosi templi che furono edificati durante il periodo repubblicano riflettono anch'essi l'influenza del mondo greco ed etrusco. I templi romani, come quelli etruschi, venivano eretti su un alto podio ed avevano un unico ingresso. Le facciate erano invece decorate da frontoni scolpiti come nei templi greci.

Se l'architettura monumentale sviluppò motivi ellenistici ed etruschi, l'edilizia urbana diede la vera misura dell'originalità dell'architettura romana nell'utilizzo di materiali e nell'introduzione di nuove tecniche. Gli architetti romani, per esempio, riconobbero il potenziale economico e strutturale dell'arco, che era stato sviluppato dai Greci nel IV secolo a.C., ma mai utilizzato appieno. Impiegato nella realizzazione di

ponti e acquedotti, l'arco fu successivamente sfruttato per la costruzione di strutture e fondamenta di grandi edifici pubblici e case. Si adoperarono in maniera brillante anche i nuovi materiali da costruzione: la scoperta, risalente al III secolo a.C., che la malta di calce mescolata al pietrisco produce un cemento di grande forza, utilizzabile su grandi aree, consentì di erigere strutture di grandi proporzioni. È al periodo repubblicano che risale l'origine di due tra i più caratteristici edifici romani, i bagni e la basilica, grande sala con colonne ed absidi, dove si trattavano affari e si amministrava la giustizia.

Nell'ultima fase della Repubblica, che ebbe inizio intorno al 200 a.C., si assistette all'espansione nei regni ellenistici del dominio romano, dilaniato tuttavia da conflitti civili ed esterni. Dal 133 al 31 a.C., anno in cui ebbe fine il periodo repubblicano, Roma visse una cruenta lotta civile, mentre la guerra sociale del 90–88 a.C. la oppose ai suoi ex-alleati italici. Con la vittoria riportata ad Azio su Antonio e Cleopatra, Ottaviano – figlio adottivo di Giulio Cesare, proclamato subito dopo imperatore Augusto – segnò la fine del periodo repubblicano e l'inizio di quello imperiale. La dinastia Giulio-Claudia, da lui fondata, avrebbe regnato fino al 68 d.C. Con Augusto si inaugurò la *pax romana*, che durò circa duecento anni, durante i quali l'Impero romano raggiunse coesione e prosperità. Anche dopo la fine di questo periodo di pace, l'Impero continuò ad espandersi sotto i vari imperatori fino al 306 d.C., anno in cui Costantino salì al potere.

L'inizio del periodo imperiale, nel 27 a.C., coincise con il conferimento del titolo di *princeps* (primo cittadino) ad Ottaviano, che da allora si fece chiamare Augusto. Quando questi salì al potere, le guerre civili erano ancora un vivo ricordo nella memoria dei cittadini. Il tentativo di rivitalizzare il senso di fiducia alla base della stabilità di Roma, fu quindi la premessa della politica augustea. A questo fine l'imperatore si impegnò a riportare la città eterna al periodo "aureo" dei Greci, come è chiaro dall'eloquente neoclassicismo che informa l'arte del primo periodo imperiale. In scultura, gli imperatori e le loro famiglie sono ritratti in maniera riconoscibile ma idealizzata, attenuando le imperfezioni fisiche note dalle cronache di autori come Svetonio. Durante il periodo giulio-claudio si produssero quattro tipi principali di ritratto scultoreo virile: *togatus*, avvolto dalla toga; *loricatus*, armato di corazza; nudo o seminudo; equestre. Intorno alla fine di questo periodo, la ritrattistica recuperò maggior realismo rispetto al classicismo augusteo, pur conservando una certa delicatezza.

La produzione di una notevole quantità di rilievi, destinati ad adornare templi, altari, basiliche, archi e monumenti trionfali, si affianca a quella di sculture a tutto tondo. I programmi edilizi avviati durante il periodo repubblicano furono sviluppati in età augustea. Nei suoi scritti su Augusto, Svetonio fa dire all'imperatore di "aver ricevuto

una città di mattoni e di averla lasciata di marmo”. Il marmo proveniva dalle cave dell’antica Luni, l’attuale Carrara, che, sebbene note già in precedenza, furono sfruttate in misura maggiore durante il regno augusteo. Oltre alla costruzione di templi ed edifici pubblici, l’imperatore Tiberio fece anche edificare una grande residenza, chiamata Domus Tiberiana. Alcuni decenni dopo, in seguito all’incendio del 64 d.C., Nerone ordinò la costruzione della Domus Aurea sulle ceneri della Domus Transitoria, la prima grande reggia romana voluta dallo stesso imperatore.

Durante il periodo imperiale è ancora in uso la pittura decorativa parietale, convenzionalmente suddivisa in quattro stili, databili tra il 200 a.C. e il 100 d.C. Il *primo stile* (a incrostazione o strutturale) è riconoscibile per le grandi campiture di colore che imitano lastre di marmi pregiati. Nel *secondo stile* (architettonico) sono presenti elementi architettonici, ad esempio colonne, che spesso inquadrano splendide vedute prospettiche naturali o urbane. Il *terzo stile* è noto come ornamentale (o *candelabrum*): c’è un eccessivo ricorso alle false architetture e le colonne assumono a volte le sembianze di candelabri (da cui il nome dello stile). Le decorazioni parietali di questo stile, solitamente paesaggi o composizioni figurative, sono infatti più vicine a dipinti da cavalletto. Il *quarto stile* (eclettico o fantastico) ripete e varia elementi dei tre stili precedenti.

I disordini civili ed esterni conseguenti al governo dell’ultimo imperatore giulio-claudio Nerone, esplosero nella guerra civile del 68–69 d.C. Sotto la dinastia dei Flavi (Vespasiano, Tito e Domiziano), estintasi nel 96, ritornarono pace e stabilità nell’Impero romano. Il desiderio di Vespasiano (regnante dal 69 al 79) di associarsi alle virtù del passato, determina un ritorno alla scultura repubblicana. Le opere scultoree del periodo flavio sono riconoscibili anche per la qualità barocca, caratterizzata da drammatici effetti chiaroscurali. I ritratti femminili, in particolare quelli delle mogli degli imperatori, riflettono lo stile in auge durante il governo del consorte. L’importanza delle caratteristiche fisiche è evidente in un altro gruppo di ritratti, quelli romano-egizi delle mummie del Faiyyûm – città oasi del regno ellenistico dei Tolomei, controllata dai Romani dopo la morte di Cleopatra nel 30 a.C. I Flavi promossero inoltre programmi architettonici di carattere pubblico, quali il Foro di Vespasiano, il Colosseo, i Bagni di Tito e la Domus Flavia.

Dopo la morte di Domiziano nel 96, l’Impero romano fu governato per 84 anni dai “Cinque imperatori buoni” – Nerva, Traiano, Adriano, Antonino Pio e Marco Aurelio. In questo periodo l’Impero raggiunse il culmine demografico e i suoi confini si espansero fino ad abbracciare le isole britanniche, il Nord Africa ed il Medio Oriente. Si conclude, però, con una crisi di stato sotto Marco Aurelio e suo figlio Commodo.

Durante il governo di Nerva, scelto dal Senato come successore di Domiziano, la scultura ritorna allo stile classico, in antitesi con il barocco dei Flavi. Il grande imperatore e generale Traiano continuò a farsi ritrarre in fogge classicheggianti, sperando di essere considerato come il nuovo Augusto. L'imperatore Adriano (regnante dal 117 al 138), suo successore, fu filoellenico e grande mecenate delle arti. Dedicò la maggior parte del suo governo a viaggi in tutto l'Impero per assicurarsi che gli eserciti fossero fedeli. Piuttosto impopolare presso l'aristocrazia romana, rinunciò ad una parte dei territori conquistati da Traiano per garantire confini più solidi. Il filoellenismo di Adriano è chiaro nelle immagini che lo ritraggono con la barba, attributo tipico del filosofo greco, la cui figura crebbe in popolarità fino al regno di Costantino.

Durante il II e III secolo d.C. la produzione di sarcofagi fu consistente in tutto l'Impero. Erano prevalenti due tipologie: quella orientale, che comprende il tipo attico ed asiatico, e l'occidentale. Il tipo orientale è inciso sui quattro lati, mentre l'occidentale è decorato solo su tre perché destinato ad essere appoggiato alla parete. Il coperchio del tipo occidentale è piatto con un bordo rialzato perpendicolare sul davanti. I sarcofagi orientali hanno spesso il tetto a due spioventi o sono in foggia di divani con figure reclinate, scolpite a tutto tondo. Entrambi sono spesso decorati con rilievi raffiguranti scene mitologiche.

Nel 193 Settimio Severo fondò la dinastia dei Severi, di cui fecero parte anche Caracalla e Severo Alessandro, che regnò fino al 235. Quest'epoca di profonda incertezza ed instabilità creò un interesse crescente per nuove forme di spiritualità (tra cui la setta appena fondata del Cristianesimo), che offrivano speranza di salvezza e di vita ultraterrena. Ne forniscono una testimonianza i templi eretti per speciali culti misterici, le iconografie che mostrano iniziazioni ed aspetti ritualistici e immagini di divinità come Mitra o Dioniso. Crisi ed anarchia militare seguirono il regno dei Severi nel 235 e solo nel 284 fu ristabilito l'ordine. Durante questo periodo salirono al potere venti imperatori. I ritratti relativi a quell'epoca catturano espressioni di turbamento e ne riflettono l'inquietudine. L'unico a distaccarsi da questo "stile di crisi" fu Gallieno, filoellenico e neoplatonico, i cui ritratti esprimono preoccupazione, ma lasciano trasparire anche un senso di calma interiore.

Nel 293 Diocleziano attuò una nuova forma di governo, la tetrarchia, che suddivideva il potere imperiale tra due *augusti* – egli stesso in Oriente e Massimiano in Occidente – e due *cesari* subordinati ai primi. Questo governo autocratico, necessario per sedare i disordini interni, fu accompagnato da una perdita della libertà personale e dall'applicazione di pesanti tasse e di controllo dei prezzi, che consentirono di ripristinare una stabilità politica ed economica. Le immagini dei tetrarchi sono

estremamente stilizzate, con una forte perdita di naturalismo. Sono rappresentate in moduli quasi geometrici, con grandi occhi e lineamenti rigidi.

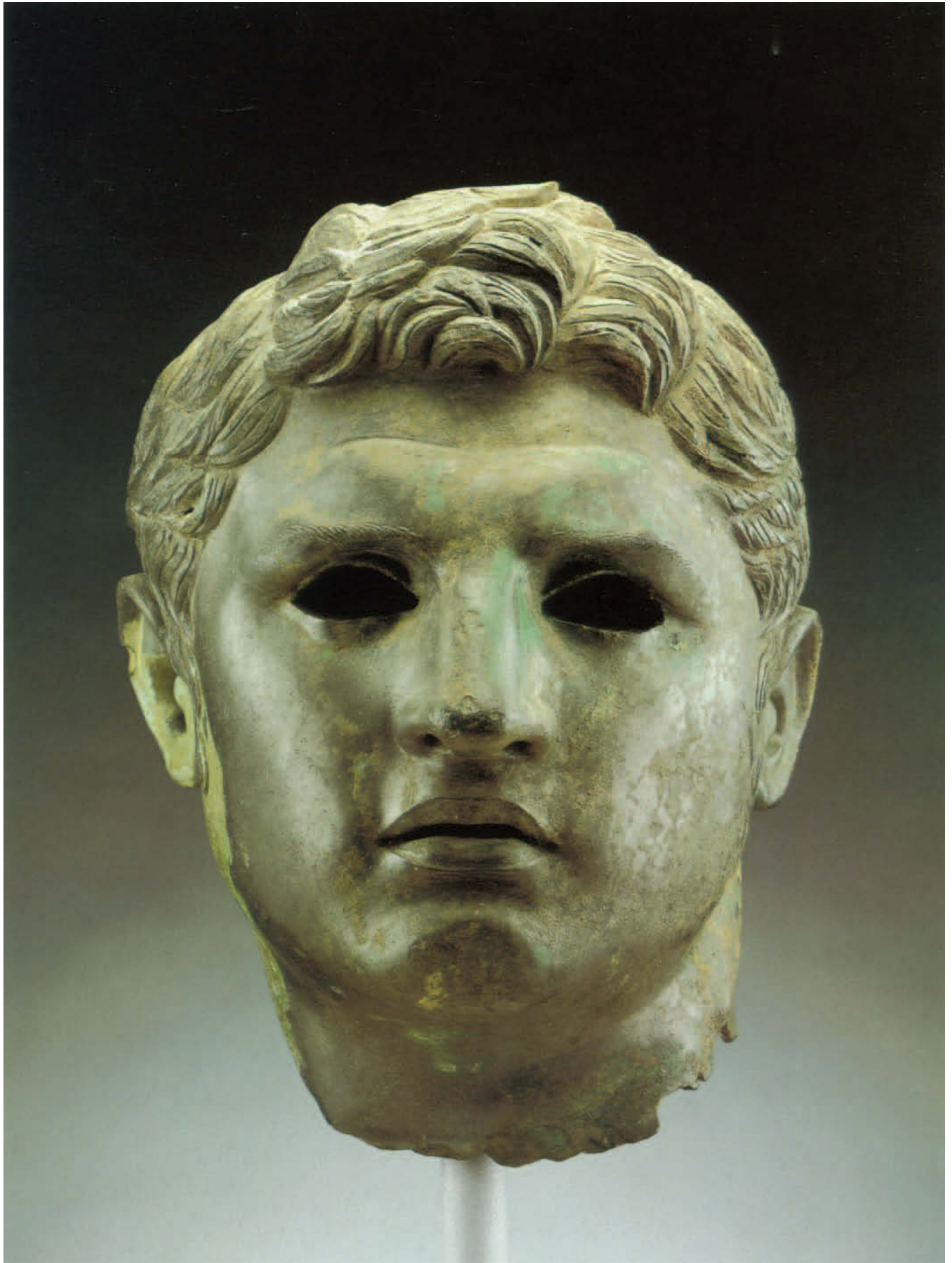
Sebbene la tetrarchia avesse riportato pace nell'Impero romano, questa non durò a lungo. Dal 305 al 324, in seguito all'abdicazione di Diocleziano e di Massimiano, esplose un altro periodo di guerre civili. L'ultimo imperatore Costantino il Grande divenne unico governatore dell'Impero nel 324 e, in un drammatico spostamento del centro di potere, trasferì la sede imperiale da Roma a Costantinopoli. Nel 313 il Cristianesimo fu proclamato religione ufficiale dell'Impero. Alcuni ritengono che l'adesione di Costantino all'ortodossia cristiana sia evidente nei ritratti, che lo raffigurano con grandi occhi volti verso il cielo.

Il periodo imperiale fu quello della storia romana in cui si raggiunse il culmine demografico, di estensione dei confini e di ricchezza personale e pubblica. Fu anche una fase di continui cambiamenti ed incertezza. Così, mentre il governo di alcuni imperatori fu accompagnato da pace e prosperità, altri dovettero confrontarsi con guerre interne ed esterne, causate dall'espansione dell'Impero e dal movimento e la crescita di altre popolazioni d'Europa. Tuttavia le arti e la letteratura furono sempre fiorenti durante l'età imperiale; in tutti i mezzi espressivi e nelle opere di tutto il periodo si rintracciano elementi di classicismo greco. Il mecenatismo non fu appannaggio solo degli imperatori e del circolo imperiale: molti privati che avevano beneficiato della crescita e della prosperità dell'impero commissionarono opere d'arte per decorare le proprie abitazioni o da dedicare come offerte votive.

Durante il secolo successivo al regno di Costantino, l'Impero romano venne scisso in Impero d'Oriente ed Impero d'Occidente. Quest'ultimo fu dilaniato da numerose invasioni barbariche, mentre in Oriente si andava consolidando l'Impero bizantino. Nonostante i numerosi cambiamenti politici, religiosi e sociali, che si verificarono nel corso della tarda antichità, le produzioni artistiche sono connotate da forti accenti di stili e temi passati, che subirono una graduale evoluzione in altri motivi e modi di rappresentazione. L'Impero romano si dissolse, ma non mancò di lasciare profonde suggestioni artistiche sulle epoche successive, compresa la nostra.

Ritratto di Silla (?)
Asia Minore, bronzo,
I secolo a.C.

Altezza: 29,5 cm
73.AB.8





Busto in miniatura di giovane donna
Roma, bronzo con occhi in vetro,
fine del I secolo a.C.

Altezza: 16,5 cm
Diametro (base): 6,7 cm
84.AB.59



Anello con gemma intagliata,
raffigurante la testa di Demostene
Roma, oro e corniola, I secolo a.C.

Gemma: 19 x 15 mm
Firmata dall'intagliatore Apelle
90.AN.13

Busto di Demostene
Roma, bronzo,
I secolo a.C.

Altezza: 7,9 cm
Larghezza: 3,4 cm
92.AB.105





Vaso con fregio, raffigurante giovane con ghirlanda che si reca all'altare con il dio Thot nelle sembianze di un babbuino, giovane dinanzi ad un altare e faraone con un obelisco alle spalle
Roma, vetro cammeo (bianco su blu), 25 a.C.–25 d.C.

Altezza: 7,6 cm
85.AF.84



Anello con cammeo, raffigurante Perseo che regge la testa di Medusa
Sardonica (bianco su marrone) ed oro,
25 a.C.–25 d.C.

Diametro (massimo): 20,6 mm
87.AN.24



Skyphos raffigurante giovane satiro con siringa e donna seduta (lato A);
Giovane satiro con lira tra due donne (lato B)
Roma, vetro cammeo (bianco su blu),
25 a.C.–25 d.C.
Altezza: 10,5 cm
Larghezza: 17,6 cm
84.AF.85



Eracle Lansdowne
Copia romana di originale greco del IV
secolo a.C., marmo pentelico,
125 d.C. circa

Altezza: 193,5 cm
Originale attribuibile a Skopas
70.AA.109



Busto di Menandro
Italia, bronzo, inizio del I secolo d.C.

Altezza: 17 cm
72.AB.108



Testa di Caligola destinata ad un ritratto di *togatus*
Marmo di Taso (?), inizio del I secolo d.C.

Altezza: 43 cm

72.AA.155

Thymiaterion a forma di attore comico
seduto su un altare
Roma, bronzo con inserti in argento,
prima metà del I secolo d.C.

Altezza: 23,3 cm
Larghezza (base con piedi): 13,3 cm
87.AC.143



Coppia di busti
Gallia romana, bronzo,
67-70 d.C.

Altezza: 40,6 cm

Altezza: 40 cm

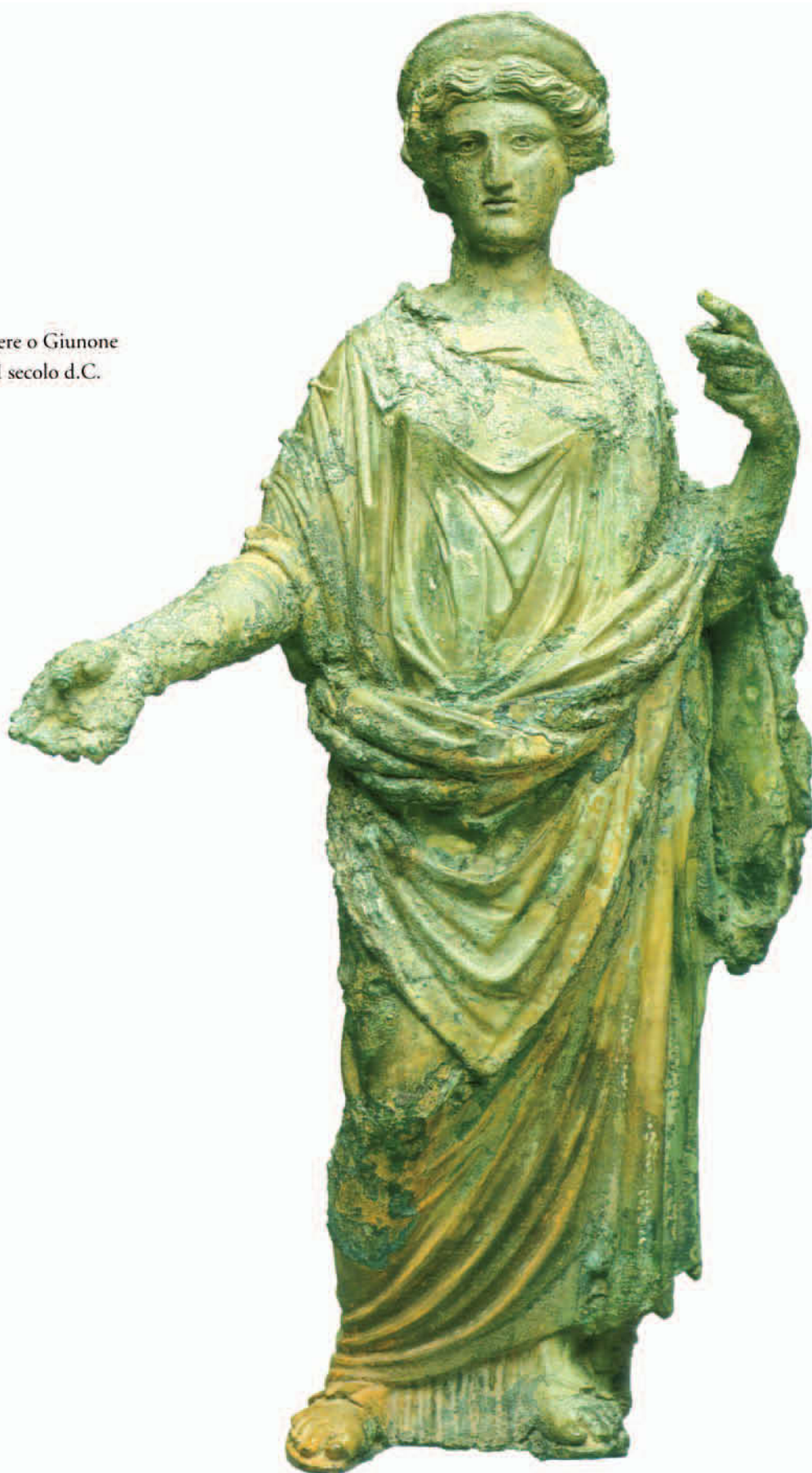
89.AB.67.1-2





Statuetta di Cerere o Giunone
Roma, bronzo, I secolo d.C.

Altezza: 32 cm
84.AB.670





Statuette di Roma o Virtus
Roma, bronzo, I secolo d.C.

Altezza: 33,1 cm
84.AB.671



Frammento di affresco con paesaggio nilotico
Italia, tempera su gesso, 70 d.C. circa

Altezza: 45,7 cm
Larghezza: 38 cm
72.AG.86



Due magistrati togati
Roma, bronzo, 40–68 d.C.

Altezza: 26 cm
Larghezza: 13,8 cm
85.AB.109

Statua di Apollo
Roma, marmo,
II secolo d.C.

Altezza: 145 cm
85.AA.108



Ritratto di donna su mummia
Egitto (Faiyyûm), encausto e oro
su tavola avvolta in lino,
100–125 d.C.

Altezza: 33,6 cm

Larghezza: 17,2 cm

Attribuito al Maestro di Isidora

81.AP.42





Busto di donna romana
Roma, marmo di Carrara,
150–160 d.C.

Altezza: 67,5 cm
83.AA.44

Busto di pugile (Eracle?)
Egitto (Alessandria), marmo pario,
II secolo d.C.

Altezza: 58 cm
Larghezza: 39,5 cm
83.AA.11





Sarcofago, raffigurante Achille che trascina il corpo di Ettore (fronte); Achille che indossa le armi (fianco); Centauiromachia (parte posteriore); Rinvenimento di Achille a Schyros (fianco)
Marmo, fine II–inizio III secolo d.C.

Lunghezza (sarcofago): 249 cm
Altezza (sarcofago): 134 cm
Lunghezza (coperchio): 218 cm
Altezza (coperchio): 100 cm
95.AA.80





Statua di una Musa,
Melpomene o Polinnia
Turchia (Kremna), marmo,
200 d.C. circa

Altezza: 97 cm
94.AA.22



Statuetta di gigante
con gambe modellate come serpenti
Asia Minore (?), bronzo,
fine II–inizio III secolo d.C.

Altezza: 14 cm
Larghezza: 12,5 cm
92.AB.11



Testa di uomo calvo
Asia Minore, marmo di Proconneso, 240 d.C. circa

Altezza: 25,5 cm
85.AA.112



Parte di bottino romano di gioielli in oro
Fine IV–inizio V secolo d.C.

Collana con pendente circolare
con granati e vetro verde e blu incastonati
Diametro (pendente): 6,3 x 5,4 cm
83.AM.225.1

Collana con cammeo e montatura tempestata di granati
Diametro (pendente): 4,2 x 3,8 cm
83.AM.225.2

Due catene con pendente
Lunghezza: 23 e 24,5 cm
83.AM.226.1-2

Cintura con monete ed ornamento centrale con smeraldi,
granati, vetro verde e zaffiro a cabochon di Ceylon incastonati
Diametro massimo (ornamento centrale): 7,5 cm
83.AM.224 e 86.AM.531

Piatto con decorazione a rilievo di pescatore
Costantinopoli, argento con doratura,
VI secolo d.C.

Diametro: 60 cm
83.AM.347







Piatto con decorazione a rilievo: Tolomeo ed
Ermete Trismegisto in una discussione filosofica
Costantinopoli, argento, VI secolo d.C.

Dimensioni: 45 x 28 cm
83.AM.342

Capolavori del J. Paul Getty Museum è una collana di sette volumi, superbamente illustrati, che racchiude gli esemplari più pregevoli della collezione permanente del Museo, famosa in tutto il mondo. In ogni volume sono contenute splendide riproduzioni a colori delle opere, interpretate e descritte nei commenti storici e storico-artistici che le accompagnano, e selezionate dai curatori dei sette dipartimenti del Museo: Antichità, Arti decorative, Disegni, Manoscritti, Dipinti, Fotografie e Scultura. Insieme i volumi forniscono un indimenticabile panorama di cinque millenni d'arte, ora racchiusi in un'incomparabile collezione.

NELLA STESSA COLLANA

Capolavori del J. Paul Getty Museum
Arti decorative

Capolavori del J. Paul Getty Museum
Disegni

Capolavori del J. Paul Getty Museum
Manoscritti miniati

Capolavori del J. Paul Getty Museum
Dipinti

Capolavori del J. Paul Getty Museum
Fotografie

Capolavori del J. Paul Getty Museum
Scultura

Dalle statuette in marmo del III millennio a.C. ai gioielli in oro e gemme del IV e V secolo d.C., la collezione di antichità del J. Paul Getty Museum testimonia la perizia e le straordinarie creazioni artistiche di scultori, vasai, pittori, orefici ed altri artigiani delle antiche civiltà mediterranee. Dando saggio della qualità di ciascun esemplare, ma anche della ricchezza della collezione, il presente volume illustra opere straordinarie, tra cui una rara statua greca in bronzo a grandezza naturale, rappresentante un giovane vittorioso, e la statua in marmo nota come Eracle Lansdowne, il pezzo preferito da Getty. Sono compresi inoltre numerosi vasi in terracotta greci ed etruschi, statue in marmo e bronzo e delicati pezzi di oreficeria tardo-classica e tolemaica.

In copertina:

Dinos attico a figure rosse con piede,
raffigurante dei, dee ed eroi
riuniti per la partenza
di Trittolemo [particolare]
Atene, terracotta, 470 a.C. circa
89.AE.73 (vedere p. 47)

THE J. PAUL GETTY MUSEUM
Los Angeles

Stampato in Singapore

ISBN 0-89236-424-6



9 780892 364244 90000